PER MESSA NUOVA

A

DON CARLO FACCI

DI SEZZA

CHE NEL DÌ 30 SETTEMBRE

1900

CELEBRA IL SUO PRIMO SACRIFICIO

NELLA PIEVE MATRICE

PREPOSITURALE

EX COLLEGIATA DI S. PIETRO

DI CARNIA

QUESTI RICORDI

D'UN ILLUSTRE SUO CONTERRANEO

OFFRONO

Gli amici

P. G. Polentarutti Prevosto
P. P. Ordiner Parroco di Piano
P. L. Paolini Professore
P. L. G. Pascutti Pievano di Mortegliano
P. D. Palma d'Avaglio
P. D. Macuglia Cappellano di Arta
P. G. Solari id. di Fielis
P. P. Faleschini id. di Cedarchis
P. F. Venturini di Fielis

DON PIETRO SICCORTI DI SEZZA,
cenni biografici

La famiglia dei Siccorti di Sezza, il cui caposchiatta sarebbe stato un tale *Nicolò di Sot Cort,* ricordato sin dal 1430, era delle antiche originarie di quel villaggio.

Per punto di partenza possiamo risalire al legato che un tale Marquardo q. Giovanni assegnava alla Collegiata di S. Pietro sin dal 1357, poscia a quello del costui figlio Giovanni, il quale e sua volta fu padre del prefato Nicolò. Da lui nacque Giacomo, da cui discesero Domenico (1461) e un altro Nicolò (1450), il qualeanzi nel 1461 professavasi detentore dei beni obbligati già a quella chiesa collegiata per i legati predetti di Marquardo, e di Giovanni suo figlio.

L'appellativo di *Sott cort,* poi tramutato in *Soccorte,* e per ultimo in *Siccorti,* la famiglia lo derivò dalla località, ove tra il 1643-44 perduravano ancora parecchi rampolli di quella stirpe, dove c'erano le case d'abitazione, il cortile, lo stavolo con l'aia, un forno, una tettoia, in confine con alcuni dei *Facci,* e una via pubblica.

Don Pietro nacque a Sevegliano il 20 maggio 1823 da un Antonio q. Pietro Siccorti di Sezza, e da Rosa Menin di Cervignano, i quali vi aveano fissato dimora laggiù: ivi pure vennero al mondo gli altri lor figli, Marco e Luigi, rimasti nubili, che in seguito passarono a fare i sarti a Palmanova.

Nel 1848, appena assunto al sacerdozio, Don Pietro esordì la sua carriera nella cura d'anime a Colloredo di Prato, in assistenza del vecchio parroco Zoratti: senonchè la sua mal ferma salute ne lo divelse per confinarlo in Carnia, nel suo nido nativo, dove ce lo troviamo già sin dall'anno appresso.

Si fu appunto in quell'anno che Monsig. Bricito Arcivescovo percorrendo la Carnia in visita pastorale, dopo visitata personalmente la nostra antica Collegiata di S. Pietro, pranzando a Zuglio in Canonica, interrogò i commensali se gliene sapessero contare qualcosa della origine, delle vicende, ma non trovò chi fosse in grado di appagarlo.

Questo avveniva il 25 d'agosto 1849.

Ora quel dovere confessarsi digiuno affatto d'ogni patria ricordanza fu pel nostro Siccorti una vera mortificazione; per cui da quel momento dopo fu come assalito da una smania, da un'ossessione, da una febbre continua

per non lasciarsi più cogliere alla sprovvista senz'avere proprio nulla da rispondere, nel caso che altri avesse a ripetergli quella domanda. Dopo d'allora la ricerca di notizie e di memorie della sua Chiesa di S. Pietro non gli diede più tregua; non fu angolo in paese ove egli non abbia rovistato, ricorrendo ad amici, a condiscepoli, a conoscenti, entrando in relazioni con quanti dotti e dilettanti d'antiquaria lo potessero giovare nelle sue indagini: valgano a provarlo alcune sue lettere che qui appresso aggiungeremo.

Ne avea formata già un'accolta di materiali abbondanti, tanto da poter trattare l'argomento con sufficiente ampiezza, e tuttavia non sapeva mai risolversi a cominciare, lusingandosi ancora di poter attingere alcunchè da un qualche archivio inesplorato.

Un timido *debutto* l'avventurò nel 1872, in occasione dell'ingresso del novello Preposito Monsig. Foraboschi, al quale dedicò un carme forbito in decasillabi, facendolo seguire da alcune note storiche e dalla serie dei predecessori; dipoi, nel 1875 uscì con un lavoro di maggior polso, e fu una dissertazione sui *Vescovi Giuliesi*, pubblicata nell'*Archivio Veneto* dell'ab. Fulin, con che l'autore venne a schierarsi di primo acchito fra' più insigni illustratori contemporanei di storia patria.

Queste due pubblicazioni del povero Siccorti trovansi ricordate nella *Bibliografia friulana* del Prof. Occioni - Bonaffons sotto i n. 280 e 376.

Marco frattanto, il fratello più giovane, già da un pezzo minato da tubercolosi, onde avea dovuto smettere sull'ultimo del lavoro, capitato a Sezza presso don Pietro, sperando riaversi col mutar cielo, venne quivi a morte nel gennaio 1884. La vernata seguente fu per mancare anche don Pietro, colto da polmonite, lui che aveva pure i polmoni guasti, e che in tale congiuntura dette a dividere di essere anche affetto da vizio cardiaco! Ce n'era abbastanza per infiacchire, per deprimere anche un colosso!

Accorse allora ad assisterlo il fratello Luigi, ultimo superstite di tutti i suoi cari, che non l'abbondonò sinchè non lo vide fuori di pericolo, per tornarsene a Palmanova, dove cessò di vivere pochi anni appresso: e frattanto Don Pietro il 16 luglio 1892 subiva un insulto apopletico, proprio mentre usciva di casa ad accompagnare il medico condotto Dott. Italo Savetti. — Visse ancora cinque anni, che altro non furono se non cinque anni d'agonia; sinchè la sera del 30 agosto 1897 quell'anima benedetta passò a vita migliore, dopo avere affidato i suoi libri, i suoi cimellii, le sue memorie, che assorbirono tanta parte di sua esistenza, al presbitero di Zuglio.

G. G.

LETTERE DELL'ABATE SICCORTI AD UN AMICO

Dottore Pregiatissimo,

Sezza, 29 novembre 1873.

Dopo molto tentennare, mi sono risolto per la nuova trascrizione e coordinazione dei documenti e memorie della Collegiata di s. Pietro, e da qualche tempo mi ci occupo con un fervore ed ostinatezza forse poco prudenti.

L'assunto è certo tedioso e laborioso, e forse più di quanto potrebbe sembrare a primo aspetto, e l'avrei detto io pure di non corrispondente utilità; pure non mi dispiace di avermici messo all'opera. Quel riandare, e riavvicinare i tempi, i fatti, le persone, mi hanno aperta e facilitata la via alla scoperta di alcuni abbagli ed errori, e miei ed altrui. Intanto ho progredito non poco nell'opera; quando potrò terminarla Dio lo sa.

Credo poi di metterla in giornata sopra uno di questi errori scoperti, perchè è di relativa importanza, e di addurle gli argomenti per cui lo chiamo *errore*, affinchè Ella pure possa formarsi un giudizio. Trovo falsata l'epoca del febbraio 1431 del documento che incomincia, — « Coram Reverendo Domino Thoma de Bertolins Canonico Aquilegense nec non Preposito s. Petri in montibus Carnee. In Christi nomine Amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo quadringentesimo trigesimo secundo, Indictione V, die vero

undecimo mensis februarii » —. Così quest'atto comincia nella raccolta di documenti del Canonico Lodovico Bonifacio Venturini.

Il primo sospetto d'anacronismo in quest'atto provenne in me dal riscontrare alla precisa distanza di un secolo due *Tomasi Bertolini Prepositi di s. Pietro e Canonici d' Aquileia.*

Il Dottor Joppi nel suo elenco dei Prepositi ha — « 1531, Tomaso Bertolini Preposito, e Canonico d' Aquileja » —, e veggansi i documenti 20 novembre 1534, e 18 maggio 1539. È vero che ciò non sarebbe impossibile, ma costituirebbe almeno una curiosa coincidenza.

Dal documento 1436 risulta con grande probabilità che l'immediato successore del Preposito Antonio di s. Vito sia stato Antonio de Nordis. Oltracciò l'Indizione V, che coincide coll'anno 1532, fa a calci col 1432: con di più in una *stampa delli Comuni di Paluzza, Englaro ecc.* a pag. 14 si trova l'elezione del Reverendo Matteo Sodetto di Priola *(a)* sotto la data degli 11 gennajo 1532. È bensì vero che queste stampe sono d'ordinario così scorrette da potervisi fare sopra assai poco assegnamento: nulla di meno la concorrenza di così vari argomenti ci assicura che l'atto suddetto va assegnato proprio all'anno 1532.

Resterebbe a chiarirsi se la data vera del mese fosse l'11 di gennajo o di febbrajo. Però, dopo d'averlo rabberciato di un secolo, poco importa se gli lascieremo il brandello d'un mese. Quanto a me mi attengo all'11 febbrajo, come vi lessero il Venturini e il Treleani.

Riguardo a codesto Preposito Bartolini c'è poi anche confusione di nome: chi lo battezzò per *Tomaso*, chi per

---

(a) In sostituzione di D. Andrea q. Giovanni de Carpentariis Curato e notajo di Paluzza, del quale abbiamo parecchi atti colla sua firma dal 1498 al 1521. **G. G.**

Matteo: su di che non mi dilungo, giacchè ritengo di aver buono in mano per ritenere un solo Bartolini Preposito, e di nome Tomaso. — Va quindi espunto anche dalla mia *serie di Prepositi*, stampata l'anno prossimo decorso, il Tomaso Bartolini assegnato al 1432.

Quì Le soggiungo un brano, tolto da un prolisso atto di transazione seguita tra' figli eredi del fu Nicolò Pianese notajo, sotto il 18 ottobre 1583, tra' quali D. Paolo Pianese Preposito: credo vi sia ricordato il nostro storico Fabio Quintiliano Ermacora, e quindi Le potrà forse interessare:

« Supradictis millesimo, indictione, et die: cum predicti D. D. fratres convenissent in caminum terraneum spectabilis Domini Fabii Quintiliani, unius ex D. D. Judicibus presentis anni, in Vico inferiori (*a*), in quo loco congregati erant etiam alii D. D. Judices Terre Tulmetii, ad jus summarie reddendum, ut supradictam ab eis peterent et efflagitarent insinuationem, presentibus ibidem Nob. Domino Jacobo Frisacho Camerario Magnifice Communitatis Tulmetii etc. » —.

Saprebbe indicarmi se i cenni sopra il vescovato di Zuglio, e la Collegiata, pubblicati dal Ragazzini nella sua analisi delle acque minerali di Arta, gli fossero stati cocomunicati dal defunto canonico di Lei zio?

Con tutta stima mi professo

devotissimo servit. e amico

P. PIETRO SICCORTI

(*a*) Nel vico inferiore, oggidì Borgo di santa Caterina, esiste tuttora una vecchia casa col suo bel *cammino terranco* a piè piano, e una pietra scolpita col millesimo 1484, e due sigle sulla facciata, ritenuta fin quì per abitazione e scrittojo del nostro storiografo Quintiliano.

Sezza, 24 Aprile 1875.

Le restituisco gli *Annali* del Manzano, vero emporeo di patrie notizie, e che può supplire a non pochi dei nostri scrittori. Per conto del manoscritto, se non Le facesse di bisogno, La prego a lasciarmelo ancora per qualche tempo.

Nella *Dissertazione sopra i tre Vescovi Juliensi* del canonico Della Torre ho letto con compiacenza l'accenno all'atto di donazione al monastero di Sesto nell'anno 809, in cui vien nominato un pezzo di terreno — *a latere s. Petri Juliensis* —. Questo documento, quantunque non rechi altre notizie, com'è credibile, e lasci qualche dubbio, pure sarebbe di rilievo per noi, e opportunissimo il provvedercelo.

Mi si era fatto supporre che il co. Prospero Antonini trattasse le nostre cose antiche con qualche ampiezza, e dottrina, per cui mi sono dato la briga di procurarmelo; ma sono rimasto deluso. — Tratta alla sfuggita delle antiche, e si diffonde nelle moderne, ed anche in queste più sulle goriziane che sulle nostre.

Sezza, 26 Aprile 1875.

Ho tanto piacere ch'Ella s'interessi di provvedere il documento 809 già accennatole: perchè, ove si riesca di constatare che quello — *a latere s. Petri Juliensis* — debba riferirsi al nostro s. Pietro, resterebbe comprovata indubbiamente fino da quell'epoca l'esistenza di essa chiesa, e se ne potrebbe derivare un'altro plausibile argomento per dire che i Vescovi Giuliesi erano del nostro Zuglio.

Onde poi agevolarle il più possibile lo scoprimento almeno della copia del documento stesso, Le richiamerò

a memoria quanto accenna di lui il Della Torre nella sua *Dissertazione*.

Questi dice adunque che il documento in discorso, ed altri tre di prossima data con quello, esistevano nella rinomata abazia di Sesto, e che nel 1804 glieli — « favorì da copiare, con altre carte insigni, l'or defunto Reverendo sig. Giovanni Fabbruzzi allora Arciprete di Sesto » —. In fine alla copia della *Dissertazione* del Della Torre, Ella scrive: — « L'originale è nell'archivio Capitolare in Cividale » —: si può quindi presumere che eziandio quelle copie siano allogate nell'Archivio medesimo, e forse tra gli scritti del Della Torre.

In quest'incontro sarebbe a desiderarsi che venisse riscontrato ed anche ricopiato il § 33 della *Dissertazione* suddetta. Non saprei dire se per svista nel copiarlo, o per essere oscuramente steso nell'originale, fatto sta che quel paragrafo non mi dà alcun senso ovvio nella parte per noi più rilevante, e d'altronde in esso vengono attribuite due date al documento.

Trascrivo letteralmente il paragrafo, onde Ella pure possa farsene un dettame.

— « § 33. La terza carta che io tengo è altra donazione dello stesso Duca Tommaso di Sinigaglia, anno 809, — altra donazione fatta al monastero di Sesto del Friuli dallo stesso Tommaso figlio del q. Serzio Duca di Sinigaglia nelle pertinenze del fiume *Zanula*, ed alla Terra di Sinigaglia, che si chiama *Valdo de Amantio*, (nella qual donazione del Waldo de Amantio vien nominato un pezzo di terra *a latere s. Petri Juliensis*), notajo Auro, l'anno 808 ».

È bensì vero che nel seguente § 34 il Della Torre si spiega un po' meglio a questo modo: — « Nell'altra donazione di Tomaso Duca, fatta nell' 808 del fondo Waldo

de Amantio, nomina un pezzo di terra *a latere s. Petri Juliensis,* il qual s. Pietro Giuliense dev' essere s. Pietro di Carnia » —. Ella vede perciò come sia desiderabile, se pure anche possibile, un' altra copia del suddetto § 33, e dell' atto di donazione 809 od 808.

Tengo un *Necrologio* in pergamena, che i nostri antenati dicevano *Libro degli Annuali della Chiesa di s. Pietro,* copiato da altro anteriore nel 1446 dal notajo Giovanni Pogli; — « Ego Johannes Pogli Notarius q. ser Nicolai Pogli Notarii de Paluza scripsi hunc librum annualium sub Johanne Beltramini de Paluza Camerario Collegiate Ecclesie sancti Petri, et pront inveni in libro veteri scripsi, nihil addendo vel minuendo, cui Deus et Dominus noster Jesus Christus auxilietur in omnibus et singulis suis negociis, Laus Deo. Anno Domini millesimo CCCCXLVI, Indictione nona, die VII Aprilis complevi opus inceptum quod fuit die XXIIII mensis Marcii » —.

Mi furono poi grate le notizie che Le trasmise il D. Joppi, e ch' Ella mi comunicò, poichè da esso ho potuto rilevare dove siasi trasferito quel *Libro vecchio (annualium)* padre del mio suaccennato, e perchè dalle medesime si fa noto di quanto l' originale fosse anteriore alla copia, cioè circa di un secolo.

Questo Necrologio quasi non è che una congerie di nomi di persone, e dei rispettivi paesi per lo più, con qualche data rara degli anni, le quali legarono un qualche reddito alla Chiesa di s. Pietro o alle sue filiali: quì e colà è mancante di molte carte. Le memorie di qualche importanza le abbiamo già trascritte nelle nostre raccolte.

Sono andato di giá troppo per le lunghe; pure non lascerò di trascrivergliene alcune pagine ancora.

— « III. Kal. Aprilis. — Girardus de Zuglo maritus

Katherine, qui legavit denarios octo in suo anniversario sibi faciendo, super domibus que vocantur *baselia* in Zuglo positis. Item legavit unam libram olei lumini hujus Ecclesie super prato cum staypa in loco dicto Vuaragna. Item legavit denarios duos lumini Ecclesie sancte Marie super decimuta que est in Zuglo. Item legavit lumini sancti Anthonii unam libram olei super campo qui dicitur Chiamplan. Item legavit lumini Ecclesie Sancti Jacobi de Seza unam libram olei super prato qui dicitur Meyl. Item legavit lumini Ecclesie sancti Michælis de Formeacho unam libram olei super prato de Chiasas. Item legavit unam septiminam in villa de Zuglo super campo qui dicitur Zonchiafer. *(a)*

— « II. Kal...... — Obiit Bertulus de Zuglo, qui legavit annuatim super bajarcio de Ruina, in pede montis sancti Petri, camere istius Ecclesie denarios sex, et pro suo anniversario presbytero sancti Petri denarios sex. Item unam libram olei lumini predicte Ecclesie. Item unam situlam vini in cena Domini, prout continetur in suo testamento scripto manu presbyteri Odorici de Tumecio.

— « XVIII. Kal. Octobris. exaltacio sancte Crucis. — Dedicatio Ecclesie omnium sanctorum de Sudrio. — Nota quod dedicatio Ecclesie sancti Jacobi de Seza semper est prima dominica ante festum sancti Mathei Apostoli et Evangeliste. — Nota quod ista die est dedicatio Ecclesie s. Nicolai de Alzers.

— « XVI. Kal. (Octobris) — Dedicatio Ecclesie s. Floriani m. Plebis Legii Carnee est semper prima dominica post festum Exaltationes s. Crucis.

(a) Detto Girardo era nipote ed erede di Vidussio q. Odorlico Rapinelli, il quale fece testamento il 16 gennajo 1360. Girardo q. Candido (1364) maritò la propria figlia Culussa a un Nicolò di Pedreto di Piano: da quel connubio ne uscirono il secolo seguente i Lischiutta di Zuglio. **G. G.**

— « IIII. Kal. (Octobris). — Obiit Varnerius q. Zanelli de Fielis; — Flora ejus uxor, et Franciscus ejus filius. — MCCCCLXV Johannes filius Mussij de Avasacho. — Palma uxor Jacobi de Soclero. — Helica filia Vanze de Avasacho.

Sezza, 7 novembre 1873.

Le restituisco gli atti che riguardano le mansioni e gli emolumenti del Parroco di Sutrio, ed insieme ad essi riceverà la copia della pergamena 8 febbraio 1393 che le ho promesso.

Jeri sono stato a Zuglio; indotto dalle lezioni varianti, tanto a stampa che manoscritte, della nota iscrizione inserita nella casa olim Morocutti o *sott il volt,* ho voluto esaminarla ancor io con qualche attenzione, e per ogni eventualità possibile Le comunico le mie osservazioni.

La lapida è certamente mancante a sinistra di chi la guarda, e superiormente. A principio della prima riga vedesi una traccia di linea curva, che in origine costituiva senza dubbio una C. In seguito alle tre S, e dopo l'A, vedesi una parte di lettera che potrebbe supporsi una E, o meglio una L, e gl'avanzi d'una M allargata, troncata in alto, ond'io leggerei ALM. a cui viene in seguito BELINI.

In capo alla 3.ª riga riscontrasi traccia sicura d'un A.

Sotto la 4.ª v'è un campo vuoto per due righe circa.

Segue la 5.ª dove sopra la prima I di PRINCIPI v'è incisa un'altra I più piccola.

Dopo OTTICI osservasi incavato un foro rotondo.

Mi si scrive (da Venezia) che il mal d'occhi ond'è afflitto l'abate Fulin causò un ritardo nella pubblicazione dell'*Archivio Veneto,* e quindi del mio scritto riguardo ai Vescovi Giuliesi.

Sezza 14 novembre 1875.

Sono indispettito contro me stesso. Credo di averle scritto che ho letta in Zuglio l'iscrizione di BELENO con *qualche attenzione;* dovevo dire con *tutta distrazione,* e non so rendermi conto da che occasionata; forse dalle persone che mi stavano appresso.

Jeri l'altro, allettato dal nuovo sterro che vi sta facendo il Marutt nella campagna di Zuglio, ed anche dal sospetto della lezione predetta, vi sono ridisceso, rilessi la lapide arrossendo, giacchè riscontrai che la copia di Lei e quella del canonico Venturini erano esatte.

La ringrazio della sollecitudine con cui mi annunzia la pubblicazione del mio scritto. La sera prima ricevetti anch'io lettera da Venezia che mi dava notizia del fatto: dubito poi che non riceverò gli stampati fin agl'ultimi circa di questa settimana, non essendo io in comunicazione diretta con quei signori.

Le trascrivo un documento in cui sono ricordati alcuni nomi locali nell'agro quì di Sezza, in gran parte sussistenti tuttora.

1393 8 febbraio.

In Christi nomine Amen. Anno a Nativitate ejusdem millesimo trecentesimo nonagesimo tertio, Indictione prima, die octavo mensis februarii. Actum in Tumetio super platea, ante canipam . . . . . Convitti, presentibus venerabili viro Domino presbitero Jacobo vice Archidiacono Carnee, ... de Invilino, presbitero Jacobo de Venzono officiante in Enemontio, presbitero N. . . . . . de Fusea,

Jacobo q. Vidiani de Tumetio, Odorico Fabro de Raveo . . . de villa de Julio testibus, et aliis pluribus ad hec . . . . .

(Cum sit quod alias) Vidussius q. Jacobi de Seza villa Carnea legasset in suo . . . . . . (testamento 27 aprile 1360) . . . . . septiminam in villa di Seza, cum uno stario bladi et una quarta fabe et . . . . . supra unum . . . . . terre aratorie, videlicet super campum positum in loco quì dicitur Chuminal . . . . . campum de Liuna, et super campum de Caula, et super converias de Indagn, ac . . . . aliam septiminam que prius fiebat pro anima avi sui cum blado, faba et caseo . . . . . supradictam septiminam, et hoc super campum de Sterpo, et super converias de Crous, et super campum unum de . . . . . super campum de Prosomario, et super campum de Campiel (*a*), pront de predictis continentur omnia in istrumento scripto manu Johannis notari q. Jacobi de Tumetio in millesimo trecentesimo sexagesimo, Indictione tertia decima, die vigesimo septimo intrante mense aprilis; — et Domina Maria relicta q. Venerii . . . . . . citata fuisset ad instantiam et peticionem Jacobi filii Candidi de Zizas, sindici et procuratoris hominum ville de Seza, coram prefato Domino Vice Archidiacono, ex eo quia ipsa recusabat facere septiminam . . . . Vidussii super bonis contentis in supradicto testamento, spectantibus et pertinentibus prefate Domine Marie;

Ideino prefata Domina Maria non per circumventionem aliquam, metum vel errorem, sed ex certa scientia et previa voluntate, et non ccacta neque seducta; renuncians beneficio senatus consultu Valeani, et omni alio suo juri quod haberet in supradictis bonis legatis per supradictum Vidussium; certifitataque de dictis beneficiis et iuribus suis

(*a*) Codesti nomi locali si conservano tuttora inalterati nella campagna di Sezza, a eccezione di *Crous, Liuna* e *Prosomario* scomparsi.

quid sint et quid dicant; prefata Domina Maria per se et ejus heredes dedit tradidit atque donavit nomine donationis irrevocabilis que dicitur inter vivos, que quidem donatio nullo vicio ingratitudinis vel offenda valeat revocari, prefato Jacobo sindico et procuratori hominum ville de Seza stipulanti et recipienti, vice loco et nomine hominun et communis de Seza, omne jus suum ac omnia ejus jura et actiones reales et personales, utiles et directas, tacitas et expressas, mixtas atque pretorias, que et quas ipsa habet et habere videtur: in et super supradictis bonis legatis per supradictum Vidussium; renuciando atque libere relaxando supradicta bona legata in manibus dicti Jacobi recipienti vice loco et nomine hominum Communis de Seza; cum hoc quod Commune de Seza taneatur adimplere vice et nomine dicte Marie supradictum legatum etc. Ad habendum tenendum etc. Constituens se etc. etc.

Et nuncius tenute ad hec datus fuit supradictus Petrus testis predictus.

Nicolaus q. Jaconini de Amaro Notarius.